

Sentenza Eluana, le gerarchie vedono nero. Corsa ad una normativa "paletto". «Come la legge 40»

Vaticano, sui trapianti è dolore. Il Papa interpretato in due modi

Fulvio Fania
Città del Vaticano

Le gerarchie vedono nero. Non nutrono molto ottimismo, dal loro punto di vista, in attesa della sentenza che la Casazione pronuncerà martedì sul caso di Eluana Englaro. E dopo? Quanti altri drammi si imporranno all'esame dei magistrati e quante sentenze per staccare la spina? A questo punto non resta davvero che la linea suggerita dal cardinale Angelo Bagnasco: meglio una legge sul "fine vita" che svuoti il più possibile l'idea di un vero testamento biologico. Anche i più riottosi si sono convinti. Il problema adesso è quanto la futura normativa debba mandare in fumo le proposte più avanzate. L'associazione "Scienza & vita" ha riunito alcuni parlamentari cattolici del Pdl e del Pd (Bianconi, Mantovano, Polledri, Castagnetti, Binetti) insieme alla sottosegretaria allo Welfare Eugenia Roccella. Secondo il portavoce Domenico Delle Foglie su tre punti si è trovato un accordo: alimentazione e idratazione non possono mai essere sospese (con una legge del genere Eluana resterebbe inchiodata al suo calvario), la volontà personale sul "fine vita" deve rientrare nella «alleanza terapeutica» tra malato e medico e quindi l'ultima parola spetta al sanitario. Tutto corrisponde ai desideri della Cei. Poi c'è chi è disposto a seguire le indicazioni del Comitato nazionale di bioetica ammettendo la dichiarazione anticipata e chi invece non vuole saperne: nessun tutore per chi non sia più in grado di esprimere la propria volontà e nessuna possibilità di fa-

re testamento quando si gode salute. Delle Foglie ci spiega: «Stiamo cercando di creare lo stesso clima di dibattito che portò alla legge 40 sulla fecondazione assistita». Se ricordiamo bene quella legge piacque così tanto ai vescovi da indurli a difenderla attraverso l'astensione al referendum, tuttavia hanno sempre ricordato che secondo dottrina cattolica neppure quella sarebbe lecita. Si capisce dunque perché il rettore della Lateranense, cappellano di Montecitorio nonché neo-presidente dell'Accademia pontificia per la vita, monsignor Rino Fisichella, adesso insista sulla necessità di «lasciar lavorare il Parlamento».

In questo frangente, però, manca poco che la linea dei più intransigenti "pro-life" su un argomento diverso, quello dei trapianti, incrinii i rapporti della Chiesa con medici e scienziati cattolici, compresi quelli dell'Università del Sacro Cuore che contro l'eutanasia hanno invece mostrato sempre fedeltà alla linea. Il direttore del centro bioetico della Cattolica, Adriano Pessina, si è addirittura dimesso da "Scienza & vita" per protesta contro una presunta arrendevolezza sul testamento biologico, ma ha reagito con altrettanta stizza all'articolo dell'*Osservatore romano* che ha messo in discussione il criterio di morte celebrabile per l'espianto di organi.

Il convegno organizzato dall'Accademia vaticana per la vita insieme al Centro nazionale trapianti e il discorso che il Papa ha rivolto ai congressisti, per ragioni opposte, stanno provocando qualche nervosismo nelle stanze curiali. Sarebbe bastato confrontare l'edizione di venerdì dell'*Osservatore* con il sito

online di Radiovaticana per accorgersi che il discorso di Ratzinger sui trapianti è stato letto in due diversi modi. Il giornale ha puntato tutto sull'avvertimento contro il rischio di «arbitrio» nell'accettare la morte del donatore d'organi e sulla necessità, in caso di dubbio, di attenersi al «principio di precauzione», cioè non trapiantare. Al contrario la radio ha insistito sulla denuncia papale del traffico commerciale degli organi e sull'importanza della donazione, la stessa interpretazione fornita da monsignor Maurizio Calipari dell'Accademia per la vita. Ieri, inoltre, per spiegare le parole di Benedetto XVI l'emittente vaticana ha riproposto un'intervista al docente di bioetica Antonio Spagnolo, già andata in onda all'apertura del convegno. Lo studioso ribadisce che non ci sono novità scientifiche sull'accertamento della morte, perciò l'unica «ragionevole certezza» è il protocollo di Harvard sulla morte celebrabile. Se ne deduce - osservano nell'ambiente dei bioeticisti cattolici - che quello del Papa è stato soltanto un invito a non fermare la ricerca, a valutare le novità e comunque a trovare su di esse «il consenso dell'intera comunità scientifica». L'ex presidente dell'Accademia per la vita, monsignor Elio Sgreccia, antiabortista ad oltranza è stato sempre altrettanto schierato a favore dei trapianti e perfino della ricerca sugli xenotrapianti da animale. Oggi la struttura vaticana è presieduta da Fisichella che non sembra voler rovesciare la linea. Certo le pressioni non mancano e se traspasano perfino dal discorso del Papa è difficile pensare che la Segreteria di stato vaticana non ne sappia nulla.

